

## La forza della Parola.

C'era in don Lorenzo un'attenzione rigorosa alla Parola di Dio. L'uso del Nuovo Testamento nell'edizione critica curata dal Merk con il Lexicon greco dello Zorell erano i libri che teneva sul banco durante la lezione del professore di Sacra Scrittura al Seminario Fiorentino, come segno di contestazione verso un insegnamento da lui considerato giustamente molto approssimativo e insufficiente. Ai suoi figlioli in regalo di nozze ha sempre dato la sinossi del P. Lagrange. E anche a Barbiana la scuola aveva alla fine questo scopo: rendere possibile l'ascolto della Parola. Scrive in *Esperienze pastorali*: «È tanto difficile che uno cerchi Dio se non ha sete di conoscere. Quando con la scuola avremo risvegliato nei nostri giovani operai e contadini quella sete sopra ogni altra sete e passione umana, per portarli poi a porsi il problema religioso sarà un giochetto. Saranno simili a noi, potranno vibrare di tutto ciò che fa noi vibrare. Tutto il problema si riduce qui, perché non si può dare che quel che si ha. Ma quando si ha, il dare viene da sé, senza neanche cercarlo, purché non si perda tempo. Purché si avvicini la gente su un livello d'uomo cioè a dir poco un livello di Parola e non di gioco». Il card. Martini commenta questo brano dicendo: «Don Milani scrive Parola con la P maiuscola e in corsivo. In tal modo egli intendeva porre l'accento sulla necessità che il credente ha di rivolgere una Parola che impegni ed arricchisca, non una parola qualsiasi che non impegni chi la dice e non serve a chi l'ascolta, non una parola come riempitivo del tempo». E poi precisa che quando si hanno idee chiare, «di dignità è rivestita persino la parola che spiega un po' di aritmetica».

Ma in don Milani c'è anche una forte dimensione etica: il Gesù di don Lorenzo è in opposizione radicale a tutti i falsi valori del mondo. Scrive a don Ezio Palumbo: *...pian piano andrai costruendo quell'immagine di prete più vera e degna di te... Chi è in basso deve vederti in alto... "Ponete in alto i vostri cuori e fate che sia come fiaccola che arda... Su questo punto non bisogna avere pietà, di nessuno. La mira altissima, addirittura disumana (perfetti come il Padre!) e la pietà, la mansuetudine, i compromessi paterni, la tolleranza illimitata solo per chi è caduto e se ne rende conto e chiede perdono e vuole riprovare da capo a porre la mira altissima... Ecco dunque l'unica cosa decente che ci resta da fare: stare in alto (cioè in grazia di Dio), mirare in alto (per noi e per gli altri) e sfottere crudelmente non chi è in basso ma chi mira basso... La gente viene a Dio solo se Dio ce la chiama. E se invece che Dio la chiama il prete (cioè l'uomo, il simpatico, il ping pong) allora la gente viene all'uomo e non a Dio"* Qui si colloca la contestazione di don Lorenzo nei confronti di una pastorale che ha puntato sui mezzi, sulle tecniche col fine preciso di occupare un posto secondo i criteri del mondo. C'è stata una assimilazione al mondo.